

CONCESIO

verso l'unità pastorale



Numero
1/2021

INDICE

- Editoriale pag. 3
- Le bende di Cristo risorto pag. 4
- Calendario inter-parrocchiale
Settimana santa pag. 6
- Con il cuore di padre pag. 8
- Misericordia e verità sanano le ferite
(chiesa diocesana) pag. 9
- Festa di S. Paolo VI pag. 10
- In cammino verso i sacramenti:
sempre più figli nel Figlio pag. 11
- Catechismo: ripartire
dalle distanze pag. 12

INSERTO DON ANTONIO DA PAG 17 A 24

PARROCCHIE

- Sant'Andrea Apostolo pag. 13
- Sant'Antonino Martire e
San Paolo VI Papa pag. 16
- Santa Giulia in Costorio pag. 29
- Santi Vigilio e Gregorio Magno pag. 32

- Investire sulla famiglia pag. 34
- Spazio Cag pag. 35
- Caritas Interparrocchiale pag. 36
- Scuola di vita familiare pag. 37

CONCESIO VERSO L'UNITÀ PASTORALE

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 17/2017 del 22/12/2017

Parroci: don Fabio Peli - don Edoardo Sartori

Vicari Parrocchiali: don Alex Recami - don Andrea Marini

Sacerdoti collaboratori: don Oscar - don Camillo
padre Pippo

Redazione: diac. Claudio, Raffaella, Andrea, Mariagrazia

Stampa: Tipolitografia PAGANI - Passirano, Bs

Supplica a San Paolo VI nel tempo dell'epidemia

*Ci rivolgiamo a te,
san Paolo VI,
nostro amato fratello nella fede,
pastore della Chiesa universale
e figlio della nostra terra bresciana.*

*Ti presentiamo la nostra supplica,
in questo momento di pena e dolore.
Sii nostro intercessore presso il Padre della misericordia
e invoca per noi la fine di questa prova.*

*Tu che hai sempre guardato al mondo con affetto,
tu che hai difeso la vita e ne hai cantato la bellezza,
tu che hai provato lo strazio per la morte di persone care,
sii a noi vicino con il tuo cuore mite e gentile.*

*Prega per noi,
vieni incontro alla nostra debolezza,
allarga le tue braccia, come spesso facesti quando eri tra noi,
proteggi il popolo di questa terra che tanto ti fu cara.*

*Sostienici nella lotta,
tieni viva la nostra speranza,
presenta al Signore della gloria
la nostra umile preghiera,
perché possiamo presto tornare
ad elevare con gioia il nostro canto
e proclamare la lode del nostro Salvatore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.*

Amen.

+ Pierantonio - Vescovo

NUMERI DI RIFERIMENTO:

• **Parrocchia S. Antonino Martire
e S. Paolo VI Papa - Pieve:**
030 / 2751205

• **Parrocchia S. Giulia in Costorio:**
030 / 2753022

• **Parrocchia S. Andrea Apostolo:**
030 / 2751188

• **Parrocchia SS. Vigilio e Gregorio Magno:**
030 / 2751278



ALCOLISTI ANONIMI
Gruppo "S. Andrea"

25062 CONCESIO (Brescia)

Via G. Pascoli, 6 - Casella postale 46

Telefoni: 334 7345282 - 334 3950511

Riunioni: Lunedì e Giovedì ore 20.30

AL-ANON Aldina Tel.: 030 2180585; Centro Ascolto: 02 504779



Ci ritroviamo ancora a Pasqua

Ci ritroviamo ancora a Pasqua, una seconda Pasqua nella pandemia, una seconda Pasqua che ci vede spaventati, che ci vede ripiegati sui nostri dolori e sulle nostre paure, non riuscendo a gestire come vorremmo questa situazione, ma è anche una opportunità per dire la nostra speranza, è anche una possibilità di mettere in pratica ascoltando quella parola che il Risorto dice a tutti: “Non temete”.

A Pasqua si misura la nostra fede di cristiani e la capacità che abbiamo di sperare, e penso che in questo tempo sia necessario ritrovare una vera speranza che va oltre le nostre speranze umane. Si misura la nostra fede come ci ha ricordato il Santo Padre nel messaggio della Quaresima: “È il tempo in cui siamo chiamati a verificare la nostra fede”. Dal giorno in cui Cristo è risorto dai morti non vi è più alcuna situazione umana “a cielo chiuso”: la resurrezione del Signore spinge il cristiano a testimoniare la propria speranza nella salvezza universale, a pregare per la venuta del Regno, ad attendere il giorno radioso in cui tutte le lacrime saranno asciugate. La Pasqua, le energie del Risorto, l’attesa della resurrezione hanno come destinatari l’intera umanità, la creazione tutta! La Pasqua apre per tutti l’orizzonte della vita eterna: che questa Pasqua sia davvero giorno di speranza per tutti! “Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”: così ogni domenica, Pasqua settimanale, concludiamo il Credo, la nostra professione di fede. Celebrare il Triduo della passione, morte e resurrezione di Gesù significa ritornare al cuore della nostra fede, operare una conversione, un cambiamento radicale di mentalità che ci riporta al fondamento senza il quale nulla avrebbe senso nella nostra vita di cristiani: secondo le parole di san Paolo, “se Cristo

non è risorto, è vana la nostra fede!” (cfr. 1Cor 15,17). Nel giorno di Pasqua è possibile misurare la nostra fede di cristiani e discernere la capacità che abbiamo di sperare per tutti e comunicare a tutti questa speranza. Nel giorno di Pasqua ogni cristiano proclama la vittoria della vita sulla morte, perché Gesù il Messia è risuscitato da morte per essere il vivente per sempre: un uomo come noi, nato e vissuto in mezzo a noi, morto di morte violenta, crocifisso e sepolto, proprio quest’uomo è Risorto! “O morte, dov’è la tua vittoria?”. O morte, tu non sei più l’ultima parola sulla vita, ma sei diventata un passaggio. Questo dovrebbe essere il canto del cristiano nel giorno festa delle feste, perché Cristo è risorto quale primizia di tutti noi, perché la vita regna definitivamente e in ogni creatura è iniziato un processo segreto ma reale di redenzione, di trasfigurazione. Ci raggiunge dalla tomba vuota una voce, oggi come quel mattino di resurrezione: “Non temete, non abbiate paura! Il Crocifisso è risorto e vi precede!”.

Sia questa la certezza della nostra fede, una fede che si incarna nel vissuto quotidiano, una fede che dice a tutti, nonostante le fatiche del momento, che vale la pena seguire Gesù: Lui, il Risorto, ci dona la pienezza della vita. A Lui affidiamo tutte le nostre paure, affidiamo i nostri ammalati e quanti si prendono cura di loro, i nostri cari che sono nella sua luce, li affidiamo perché siamo certi che in Lui troviamo la forza e la pienezza della vita. Ralleghiamoci ed esultiamo.

Buona Pasqua!



Le bende di Cristo Risorto

La Pasqua è la verità centrale della nostra fede, eppure la voce che la annuncia è poco più di un bisbiglio. Sembra strano ma è proprio così! Contrariamente alla nostra sensibilità e alla logica, l'evento più importante della storia e della nostra fede è un evento che non ha testimoni. Perché nessuno ha visto che cosa era accaduto il terzo giorno. Anche i racconti evangelici traboccano di questo stupore, in cui la realtà sembra aver superato l'immaginazione: nessuno se l'aspettava!

“Era ancora buio” ricorda l'inizio del brano, e forse non era solo il buio meteorologico: questo buio mostra la continuità con il giorno della passione, è il simbolo

fondamentale dell'incredulità nel vangelo di Giovanni. L'uomo di tutti i tempi non soltanto ha paura della Croce, ma anche di fronte all'evento che la trasforma in vita e gloria, resta stupito, immobile, come se non riuscisse a crederci. Anche i discepoli del vangelo non hanno reagito diversamente. Avrebbero dovuto gioire, invece ammutoliscono.

Gli unici testimoni della resurrezione in questo brano sono la tomba, le bende, la pietra. Le bende sono intatte, ma afflosciate, svuotate, gli manca il contenuto, quello che prima contenevano non c'è più, non sono ripiegate ma avvolte, solo che ora non avvolgono nessuno... lo spettacolo di





vedere bende ancora avvolte ma senza un contenuto dà da pensare.

Così le bende parlano ma non gridano, suggeriscono ma non impongono. Rimandano alla scrittura: “non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”. Per i credenti di tutti i tempi c’è un altro criterio di verità, quello della Parola; per questo l’evangelista sottolinea che i discepoli avrebbero dovuto credere nella resurrezione di Gesù ancora prima di vedere la tomba e i teli.

È significativo che nelle apparizioni i discepoli lo confondano con qualcun altro: è il giardiniere, il viandante, il forestiero, il pescatore... è diventato l’uomo comune che si incrocia ad ogni angolo della strada. Si fa esperienza del Risorto vivendo bene la vita ordinaria, entrando in comunione con la persona qualunque; è quanto avverrà nel giudizio finale, dove Gesù dice ad ognuno: “avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero forestiero e mi avete accolto, carcerato e siete venuti a trovarmi... Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo di questi l’avete fatto a me”.

La vita del risorto è la santificazione dell’uomo comune, della vita ordinaria. Chi cerca lo spettacolare si trova di fronte le bende e la tomba vuota. È un finale della vicenda che va troppo al di là della nostra immaginazione: la vittoria sul male della Pasqua non è l’happy end dei film western americani, dove alla fine arriva la cavalleria e vincono i nostri, e i cattivi vengono uccisi. Il mistero rimane, la luce della Pasqua non annulla il buio della croce. Rispetta la nostra libertà. Sulla pietra rotolata viene posto il sigillo della novità di Dio. Per questo le bende siamo anche noi, siamo “le bende di Dio”, continuando

a vivere la vita ordinaria, con le sue ferite, minacciati da tante forze più grandi di noi, eppure testimoni che Dio ci ha toccato, trasformandoci, non lasciandoci più essere ciò che eravamo...

La Pasqua ci consegna un compito: ripercorrere la nostra storia, ricordare quello che abbiamo vissuto, le persone incontrate, le fatiche affrontate, per poter riconoscere che proprio nelle pieghe di quei momenti è possibile incontrare il Signore.



Calendario liturgico della Settimana Santa

Parrocchia Sant'Antonino Martire e San Paolo VI Papa – Pieve

Domenica delle Palme, 28 marzo	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario; la Messa delle ore 11.00 con la benedizione degli ulivi si svolgerà interamente in chiesa, senza la tradizionale processione dall'oratorio.
<i>Durante il Triduo Pasquale, in occasione delle celebrazioni liturgiche sarà presente un sacerdote disponibile per le Confessioni.</i>	
Giovedì santo, 1° aprile	Ore 17.00: Santa Messa per ragazzi ed anziani. Ore 20.00: Santa Messa <i>in Coena Domini</i> ; a seguire, adorazione fino alle ore 21.45.
Venerdì santo, 2 aprile	Ore 8.30: Recita delle Lodi mattutine. Ore 15.00: Liturgia per i ragazzi in Basilica. Ore 15.00: Viae Crucis a Campagnola e San Rocco. Ore 20.00: Liturgia della Passione.
Sabato santo, 3 aprile	Ore 8.30: Recita delle Lodi mattutine. Ore 20.00: Solenne Veglia pasquale.
Domenica di Pasqua, 4 aprile	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario: la Messa delle ore 18.30 sarà preceduta dai solenni Vespri di Pasqua (alle ore 17.30).
Lunedì dell'Angelo, 5 aprile	Le Sante Messe saranno celebrate secondo l'orario festivo.

Parrocchia Santa Giulia in Costorio

Domenica delle Palme, 28 marzo	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario festivo; la Messa delle ore 10.00 con la benedizione degli ulivi si svolgerà interamente in chiesa, senza la tradizionale processione dal parco di via Santa Giulia.
<i>Durante il Triduo Pasquale, in occasione delle celebrazioni liturgiche sarà presente un sacerdote disponibile per le Confessioni.</i>	
Giovedì santo, 1° aprile	Ore 20.00: Santa Messa <i>in Coena Domini</i> ; a seguire, adorazione fino alle ore 21.45.
Venerdì santo, 2 aprile	Ore 8.30: Recita delle Lodi mattutine. Ore 9.00 – 11.30: Preghiera dei ragazzi all'altare della reposizione. Ore 15.00: Liturgia della Passione. Ore 20.00: Via Crucis.
Sabato santo, 3 aprile	Ore 8.30: Recita delle Lodi mattutine. Ore 20.00: Solenne Veglia pasquale.
Domenica di Pasqua, 4 aprile	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario festivo; la Messa delle ore 18.00 sarà preceduta dai solenni Vespri di Pasqua (alle ore 17.45).
Lunedì dell'Angelo, 5 aprile	Le Sante Messe saranno celebrate solo al mattino, alle ore 8.00 e alle ore 10.00.

Parrocchia Sant'Andrea Apostolo

Domenica delle Palme, 28 marzo	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario festivo; la Messa delle ore 10.00 con la benedizione degli ulivi si svolgerà interamente in chiesa, senza la tradizionale processione dalla chiesa antica.
<i>Durante il Triduo Pasquale, in occasione delle celebrazioni liturgiche sarà presente un sacerdote disponibile per le Confessioni.</i>	
Giovedì santo, 1° aprile	Ore 16.30: Santa Messa per ragazzi. Ore 20.00: Santa Messa <i>in Coena Domini</i> ; a seguire, adorazione comunitaria.
Venerdì santo, 2 aprile	Ore 8.00: Recita delle Lodi mattutine. Ore 15.00: Via Crucis (con consegna della cassetine quaresimali da parte dei ragazzi). Ore 20.00: Liturgia della Passione.
Sabato santo, 3 aprile	Ore 8.00: Recita delle Lodi mattutine. Ore 10.00: Preghiera per i ragazzi davanti al Cristo morto. Ore 20.00: Solenne Veglia pasquale.
Domenica di Pasqua, 4 aprile	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario festivo: la Messa delle ore 18.00 sarà preceduta dai solenni Vespri di Pasqua (alle ore 17.30).
Lunedì dell'Angelo, 5 aprile	Ore 8.00: Santa Messa.

Parrocchia Santi Vigilio e Gregorio Magno

Domenica delle Palme, 28 marzo	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario festivo; la Messa delle ore 10.30 con la benedizione degli ulivi si svolgerà interamente in chiesa.
Lunedì santo, 29 marzo	Ore 20.30: Liturgia penitenziale con confessioni per adulti.
Giovedì santo, 1° aprile	Ore 8.00: Recita delle Lodi mattutine. Ore 20.30: Santa Messa <i>in Coena Domini</i> .
Venerdì santo, 2 aprile	Ore 8.30: Recita delle Lodi mattutine. Ore 15.00: Liturgia della Passione. Ore 20.30: Via Crucis con esposizione del Cristo morto per l'adorazione personale.
Sabato santo, 3 aprile	Ore 8.30: Recita delle Lodi mattutine. Dalle ore 15.00 alle ore 17.30: Confessioni. Ore 20.15: Solenne Veglia pasquale.
Domenica di Pasqua, 4 aprile	Le Sante Messe verranno celebrate secondo l'orario festivo.

LA CONFESSIONE IN TEMPO DI PANDEMIA

Si avvicina il solenne Triduo Pasquale e la pandemia si presenta ancora in modo imperante. Ricordiamo che ove le condizioni lo consentano (spazi ampi e arieggiati, distanza e utilizzo della mascherina per il confessore e il penitente) ci si può accostare alla Confessione individuale con l'assoluzione sacramentale. In questo tempo non troveremo sacerdote nel confessionale durante le messe, perché questo non è possibile; quindi, più di ogni altro anno, se si ha il desiderio di ricevere questo sacramento, è bene pensarci in anticipo e creare l'occasione opportuna, magari recandosi in chiesa tempo prima della messa (o dopo le celebrazioni) e chiedendo personalmente al sacerdote questo momento di incontro con la Grazia del Signore.



Con il cuore di Padre

Papa Francesco in questo anno liturgico (8 dicembre 2020 – 2021), in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe come patrono della Chiesa universale, ha voluto regalarci una preziosa lettera apostolica nella quale ci presenta con grande profondità la figura di colui che Dio ha voluto accanto a Maria e a Gesù. È un invito per tutti a fare memoria su una delle figure più importanti nell'avvenimento della storia della salvezza. I Vangeli non spendono molte parole su di lui, ma ciò che dicono è estremamente significativo e Papa Francesco lo coglie in modo meraviglioso, sottolineando tutte le caratteristiche che mettono in rilievo la personalità di questo grande uomo vissuto nell'ombra, ma sempre pronto a eseguire la volontà di Dio. Quella di San Giuseppe è una figura che sa dire a tutti, qualunque sia il proprio ruolo, una parola di invito, di aiuto a rendere migliore la propria vita e quella di chi è loro compagno di viaggio. Papa Francesco ci ricorda che San Paolo VI ebbe a dire che la paternità di questo Santo si esprime concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nell'oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto al servizio del Messia germinato nella sua casa» (Paolo VI, omelia 19 marzo 1966).

Per la missione che gli è stata affidata San Giuseppe è stato sempre amato dal popolo cristiano che lo ricorda come lo sposo che accoglie Maria e il Figlio, che si occupa di procurare loro il necessario, che tiene sempre il cuore aperto a ogni parola che gli viene dall'alto e che è quindi grande figura di credente. A lui si può fare riferimento nelle scelte grandi della vita e c'è sempre spazio per entrare nel miste-

ro di quest'uomo che interpella anche noi. Il suo ruolo essenziale è quello di amare Maria e fare da padre a Gesù, ma non è certo un ruolo facile, solo il suo cuore abitato dall'amore vero è capace di saper vincere le situazioni tremendamente difficili e di affidarsi a Dio per riuscire a trovare la giusta soluzione. San Giuseppe, pur avendo vissuto nel nascondimento, è stato anche l'uomo dal coraggio creativo e proprio per questo Dio lo ha coinvolto in modo del tutto speciale negli inizi della storia della redenzione ed è lui il vero "miracolo" attraverso il quale Dio salva il bambino e sua madre. Nella sua storia troviamo anche un po' della nostra storia, ma per renderla storia di salvezza occorre attingere dall'alto quel coraggio necessario per fidarsi di Dio e credere che Lui riesce sempre a salvare ciò che conta a condizione che usiamo lo stesso coraggio del carpentiere di Nazaret il quale sa trasformare un problema in un'opportunità, mettendo sempre al primo posto la Provvidenza. La felicità di Giuseppe è nella logica del dono di sé e nella capacità di porre sempre e in ogni circostanza la sua fiducia in Dio. La sua è una figura che interpella non solo chi è padre fisicamente, ma anche ciascuno di noi, ci interroga sul nostro vivere quotidiano, sulla nostra capacità di porre la fiducia in Dio, sul nostro saperci fare carico degli altri perché ogni vera vocazione nasce dal dono di sé come segno di bellezza e di gioia, non un dono che poggia sulla propria forza, ma su quella che ci mette in cuore il Signore della vita. A Papa Francesco va il nostro grazie per averci regalato questo dono prezioso che potrà risvegliare le nostre coscienze e renderci sempre più consapevoli della missione a cui siamo chiamati.



**La presentazione della nota pastorale pensata dal vescovo Tremolada
"per accompagnare e integrare le famiglie ferite nella comunità ecclesiale"**

MISERICORDIA E VERITÀ SANANO LE FERITE

“Misericordia e verità si incontreranno” è il titolo della nota pastorale che mons. Pierantonio Tremolada consegna alla Diocesi per, come si legge nel sottotitolo, “accompagnare e integrare le famiglie ferite nella comunità ecclesiale”. Con questo documento il Vescovo porta a conclusione quel processo che si era avviato con “Amoris Laetitia” di papa Francesco di cui, nel marzo prossimo, ricorrerà il quinto anniversario della pubblicazione.

Con questa Nota pastorale, ci prepariamo ad accompagnare, nelle comunità cristiane, le sorelle e i fratelli che vivono situazioni matrimoniali irregolari. Il Vescovo ricorda che queste coppie, con alle spalle una esperienza, sempre dolorosa, di fallimento e sofferenza, sentono il bisogno di restare dentro la Chiesa, accolte in essa, alla ricerca della misericordia del Signore. Ecco allora che un presbitero o dei laici ben formati nelle parrocchie si mettono in ascolto accogliente di quelle coppie che desiderano iniziare un cammino di discernimento sul passato e sul presente. In Diocesi sono state già individuate tante coppie formate quante sono le zone pastorali, così da avere anche dei laici come primo riferimento possibile per questo incontro tra gente del Vangelo, che ama il proprio Signore e vuole seguire le Sue vie. Dopo questo primo contatto, sarà importante indirizzare le coppie ad un presbitero che possa accompagnarle sulla via del discernimento. Sarà cura del Vescovo incaricare un certo numero di presbiteri sul territorio diocesano capaci e disponibili per questo delicato servizio pastorale. Il discernimento costituisce infatti, ricorda il Vescovo, l'elemento qualificante del cammino, che avrà modalità tipiche dell'accompagnamento spirituale, così che misericordia e verità si incontrino. Si tratta di un cammino non breve, scandito dai colloqui spirituali col sacerdote e dall'ascolto della Parola di Dio,

dalla preghiera, da un sereno confronto e dal desiderio di condividere un'intesa esperienza spirituale con gruppi di famiglie. La Nota pastorale del nostro Vescovo indica molto bene i contenuti del discernimento, le possibili situazioni, gli interrogativi da porsi e la profondità dell'esame di coscienza. L'esito del cammino di discernimento porterà a quattro possibili esiti che, riassunti per sommi capi sono: nullità canonica del precedente matrimonio; integrazione nella comunità cristiana per un cammino di santificazione, pur nella coscienza di non poter accedere ai Sacramenti; decisione di astenersi dagli atti sessuali, vivendo la convivenza in perfetta castità e continenza, così da poter accedere ai Sacramenti; richiesta di riammissione alla Comunione eucaristica e alla Riconciliazione sacramentale, se il lungo cammino di discernimento in “foro interno” a questo avrà portato. Sarà cura del sacerdote che ha accompagnato la coppia farne una relazione al Vescovo affinché egli possa deciderne la ratifica.





FESTA PATRONALE DI SAN PAOLO VI

Per il primo anno, la memoria liturgica di Paolo VI, nel giorno in cui si ricorda l'ordinazione sacerdotale di papa Montini, avvenuta a Brescia il 29 maggio 1920, diventa anche festa patronale di tutto il Comune di Concesio.

Per l'ordinazione del figlio secondogenito, Giorgio Montini preparò e fece stampare una immaginetta che riproduceva un'invocazione del papa Pio X: «Concedi, o mio Dio, che tutte le menti si uniscano nella Verità e tutti i cuori nella Carità». Proprio in quel giorno venivano profeticamente accostate carità e verità, i due cardini che avrebbero sempre orientato l'azione pastorale e spirituale di San Paolo VI. Quanto la carità fosse prerogativa del sacerdote, Montini lo aveva annotato in un commento a san Paolo: «Niente è più grande dell'ufficio pastorale. Niente è più conforme alla carità di Dio per gli uomini e alla carità degli uomini per Dio», scriveva negli anni Trenta. E ancora da arcivescovo di Milano non si stancava di raccomandare ai suoi sacerdoti ambrosiani «l'amore alla Chiesa! Pare superfluo farne menzione, offensivo farne raccomandazione, tanto di questo amore facciamo ragione di vita e abitudine mentale»; e concludeva esortandoli ad «amare la Chiesa con fervore sincero, con fervore nuovo, con fervore divorante e dilatante».

L'amore alla Chiesa permeò profondamente il ministero di Montini, orientando in ogni momento il suo percorso e indirizzandone l'intera opera pastorale in tutte le fasi della sua vita: «Amare la Chiesa! Ecco il frutto della Pentecoste».

La Chiesa doveva rappresentare: una madre, «perché ci ama come appunto ama una madre, più d'ogni altro». «Ci ama – continuava Mon-

tini – curvandosi sopra ogni nostra condizione umana: fanciulli ci accoglie, giovani ci esalta, adulti ci benedice, vecchi ci assiste, morenti ci conforta, defunti ci ricorda, poveri ci preferisce, malati ci cura, peccatori ci richiama, pentiti ci perdona, disperati ci ricrea». Solo se compresa in questa sua realtà la Chiesa potrà essere amata, «con fermezza e fedeltà non solo quando essa difende i nostri interessi e comanda cose di nostro gusto, ma altresì quando l'amore è silenzio, è rinuncia, è pericolo, è servizio, è sacrificio». Molti anni dopo, nel marzo 1971, incontrando i fedeli, confessò di essere «folle d'amore per



la Chiesa» e invitò i presenti a condividere questo sentimento e ad amare la Chiesa «anche per i suoi difetti, che sono i bisogni che la Chiesa ha. Ma soprattutto amatela perché davvero nasconde Cristo e dà Cristo; ha dei poteri miracolosi, sacramentali; comunica la Sua vita; ha il segreto di metterci in comunicazione diretta, vivente con Cristo».

Nell'Anno Santo del 1975, Paolo VI firmò la sua esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (la prima di un Pontefice sulla gioia cristiana, ripresa e citata da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*)

proprio nel giorno di Pentecoste, perché la gioia cristiana è «gioia nello Spirito Santo». E come annoterà negli appunti presi durante il ritiro spirituale, per Paolo VI l'effusione dello Spirito Santo è un fatto reale, storico e soprannaturale, che interessa in pieno la nostra teologia, la vita della Chiesa e la nostra vita interiore; bisogna tenerlo ben presente e bisogna meditarlo senza fine: «è la civiltà dell'amore e della pace che la Pentecoste ha inaugurato».



In cammino verso i sacramenti: sempre più figli nel Figlio



La pandemia che stiamo ancora vivendo ci ha coinvolto in una serie di decisioni e cambiamenti che hanno toccato anche la celebrazione dei sacramenti nelle nostre comunità parrocchiali. La celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, che completano il cammino di Iniziazione Cristiana dei nostri ragazzi, non è stata vissuta nel mese di novembre come da qualche anno a questa parte. Il motivo principale che ha condotto a questa scelta è stato dettato dal fatto che dal mese di marzo del 2020, con la sospensione delle celebrazioni della Messa con il popolo e degli incontri di catechesi, si era indebolito il dialogo e la possibilità di interazione tra la comunità parrocchiale e i ragazzi con le loro famiglie.

La scelta fatta ha privilegiato la possibilità di ritrovarsi, con le modalità che man mano sono state possibili, per poter andare più

in profondità nelle relazioni tra catechisti e ragazzi e nella relazione personale tra il Signore e la sua Chiesa, che siamo noi.

Il cammino di questi mesi ci ha permesso di fare qualche passo avanti insieme nel riconoscere in Gesù il Figlio che ci mostra il vero volto del Padre, il volto di un Dio misericordioso che ci accoglie, che vuole il nostro bene e ci vuole guidare su una via di santità!

Abbiamo approfondito insieme cosa significa essere figli di Dio, rinati nel fonte battesimale e chiamati a crescere nella fede nella quale un giorno i nostri genitori hanno chiesto per noi proprio il Battesimo.

Questa nuova vita ricevuta col Battesimo riceverà col dono particolare dello Spirito Santo nella Cresima la sua conferma, quella forza che serve a noi figli per continuare a camminare nella vita verso la pienezza, verso il compimento della nostra vita.

Col dono grande dell'Eucaristia potremo nutrirci della vita stessa di Gesù che ci aiuta a diventare sempre più come Lui nelle scelte e nella quotidianità della nostra vita. Questo il cammino compiuto insieme e la promessa che questo cammino racchiude: la possibilità di vivere da figli di Dio nella vita nuova che il Signore ci ha donato nel Battesimo, che ci ha confermato col sigillo del suo Spirito e che continua a nutrire ogni giorno con il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. A ciascuno di noi la libertà di accogliere questo dono immenso di una vita trasfigurata a immagine della vita del Figlio di Dio, Gesù Cristo.



CATECHISMO: ripartire dalle distanze



Catechesi? Sul vocabolario sta scritto: dal greco katechesis, istruzione a viva voce nelle dottrine fondamentali del Cristianesimo. Dobbiamo ripartire. Uno dei frutti che possiamo cogliere in questo lungo periodo di isolamento dovrà essere il riprendere ogni nostra azione dalle radici, per rifondarla con nuovo vigore.

Ogni catechista si è affidato a risorse personali e alla propria buona volontà, per cui si è registrato un ventaglio diversificato di proposte, dalla celebrazione eucaristica dedicata, all'incontro in video, fino all'auspicato ritorno in presenza nella piena osservanza delle regole sanitarie, che comunque trova un comprensibile freno da parte di alcune famiglie.

Anche la chiusura degli oratori ha impedito l'incontro, lo scambio amichevole, il gioco, creando invisibili barriere che non sarà facile demolire.

Difficile tirare le somme di questo sforzo, compiuto al meglio delle possibilità, ma che comunque ha rivelato seri ostacoli di varia natura, ma anche imprevedibili frutti, quale entrare nelle case attraverso il video, raggiungendo e coinvolgendo le famiglie, o con nuove proposte, per esempio con la bellissima iniziativa natalizia dei ceri, distribuiti direttamente o casa per casa, e accesi

contemporaneamente come attesa comunitaria della luce di Cristo.

Ecco, credo proprio che il segno di ripartenza sia questo: stringere sempre più in un percorso comune di crescita cristiana catechisti e famiglie: da qui parte la trasmissione dei valori, necessaria per una condivisione di fede: genitori e figli insieme nella preghiera condivisa, dalla casa alla celebrazione eucaristica, con il catechista valido supporto e alleato.

Occorre oggi più che mai accogliere le sfide del nuovo millennio, apparentemente slegato dai valori cristiani e orientato verso una visione del mondo sempre più soggettiva ed egoistica: tocca a noi tutti, che in quei valori ci riconosciamo, riaccendere la brace che arde sotto la cenere, con amore, cura degli altri, testimonianza.

**COME ANNUNCIATO NELLE
SCORSE SETTIMANE
DON RUGGERO CAGIADA
LASCERA' LE PARROCCHIE
DI CONCESIO PER CONTINUARE
IL SUO SERVIZIO A BEDIZZOLE.
LE COMUNITA' LO RICORDANO
NELLA PREGHIERA.**



Madre Annunciata Cocchetti: una Beata della nostra terra

(1ª puntata)



Forse non sono molte le persone che hanno sentito parlare della Beata Annunciata Cocchetti, eppure è una creatura della nostra terra bresciana che ha lasciato un segno significativo, non solo qui da noi, ma anche in luoghi molto lontani come quello dell'America Latina e dell'Africa. Nata nel 1800 a Rovato, ha attraversato quasi l'intero secolo e nel 1991, quindi trent'anni fa, è stata proclamata Beata da Papa Giovanni Paolo II. Questa santa donna ha conosciuto presto il dolore, infatti aveva solo 7 anni quando venne a mancare la mamma e solo due anni dopo morì anche il padre sui campi di battaglia, lontano da casa e dalla famiglia perché si era arruolato nell'esercito di Napoleone per combattere contro la Prussia. Annunciata, quindi, era ancora bambina quando si trovò di fronte a questo grande mistero della sofferenza, ma fu la fede della nonna che la temprò e le insegnò a confidare nell'aiuto e nel sostegno del Signore; e lei si affidò pro-

fondamente a Lui, tanto che qualche anno dopo ebbe a fondare tutta la sua spiritualità in questa espressione: "Amerò Dio con tutto il cuore perché Egli fu il primo ad amarmi e procurerò che il mio amore sia di opere e non di parole o di sterile affetto". Tutto ha letto e vissuto alla luce della fede ed è per questo che possiamo guardare a lei come alla biblica donna forte che non fa sterili lamenti, che non cede alle lacrime, ma che resta fedele al suo Signore, a quel Dio grande che Annunciata aveva imparato a conoscere, prima sulle ginocchia della mamma e poi accanto alla nonna paterna che l'accompagnerà fino all'età di 23 anni. Per lei Dio è la sorgente dell'amore vero al quale si affida nonostante le molte prove incontrate perché ha compreso che, nella pedagogia di Dio, le prove sono una scuola di formazione permanente, una palestra per la scoperta delle proprie fragilità e uno strumento indispensabile per dilatare i nostri spazi interiori ad accogliere con sempre maggiore intensità l'amore, un amore che pone le sue radici in Colui che è la sorgente dell'amore. Da qui, da questa fonte zampillante, nasce quella capacità di dono che ha caratterizzato tutta la sua vita, dall'apertura della scuola presso la casa della nonna per accogliere e istruire le fanciulle bisognose della sua borgata di Rovato, alla capacità di rinunciare agli agi della casa signorile dello zio Carlo in Milano, dove si era trasferita dopo la morte della nonna, per raggiungere, dietro l'invito del suo padre spirituale don Luca Passi, il piccolo paese di Cemmo, dove avrebbe speso il resto dei suoi anni, ancora molti, prestando il suo servizio presso la scuola Santa Dorotea, aperta da poco tempo, per le fanciulle della Valle da Erminia Panzerini, una facoltosa signorina della zona che però aveva delle difficoltà nel rapportarsi con queste ragazze. Don Luca sapeva bene quali erano i talenti di Annunciata e così pensò di farli fruttare in un terreno



bisognoso di essere dissodato e i risultati furono abbondanti perché la pedagogia di Annunciata si fondava sull'amore e sull'accoglienza, sulla dolcezza e sulla forza al tempo stesso. Dopo il suo arrivo, la scuola di Cemmo cambiò volto e le ragazze della Valle e dei dintorni accorrevano numerose perché la fama di quest'abile maestra ed esperta educatrice si era diffusa rapidamente, tanto che ci fu bisogno di aprire accanto alla scuola anche l'educandato. L'amore per le ragazze del popolo, illuminato dall'esperienza e dalle grandi doti di Annunciata, che non si era mai stancata di porre la sua fiducia in Dio, contribuì fortemente alla espansione della scuola. Ma la sua storia non finisce qui. Il Signore chiede a lei ancora qualcosa di più: la chiama a donarsi completamente, attraverso la consacrazione religiosa a lui per il

bene dei fratelli. Anche questa volta Annunciata risponde con un sì convinto, sincero e totale e dà così inizio all'Istituto delle suore Dorotee di Cemmo che il Signore chiama anche oggi ad annunciare la grandezza del suo amore in ogni luogo dove Lui le invia e le attende. Trent'anni fa, Madre Annunciata fu proclamata Beata e in questo trentesimo anniversario la invociamo perché ci renda coraggiose come lo è stata lei, fedeli a quel carisma educativo che lei ha saputo offrire a piene mani e fortemente radicate in Dio.

UN PREZIOSO SERVIZIO

Nella comunità parrocchiale di Sant'Andrea ogni venerdì pomeriggio un gruppetto di persone, in semplicità ed umile servizio, si impegna per rendere accogliente e decorosa la casa del Signore.

Un servizio che diventa preghiera gradita a Dio ed a tutti i fratelli e le sorelle che frequentano la chiesa. La preghiera e le celebrazioni, in un ambiente ordinato e pulito, rafforzano il raccoglimento e l'incontro con il Signore!

Una mano in più è gradita e preziosa!
C'è veramente un grande bisogno di aiuto!

GRAZIE FIN DA ORA PER LA
DISPONIBILITÀ A RISPONDERE
A QUESTA "CHIAMATA".

Preghiera

**Ti ringraziamo Signore per averci scelto
e dato il privilegio di tenere in ordine e pulita la
tua casa.**

**Aiutaci a compiere questo lavoro con amore
e con attenzione anche ai piccoli particolari
affinché coloro che sono chiamati a frequentarla
si trovino bene,
siano facilitati ad accogliere con amore i tuoi
molteplici doni
e sollecitati a ritornarvi di frequente.**

Per tutti ti preghiamo.

Amen



Buona Pasqua di Resurrezione a tutta la comunità dall'Azione Cattolica

Siamo prossimi alla Pasqua, e come non pensare al tempo che è scorso fino ad ora che ha radicalmente modificato il nostro modo di vivere l'Associazione. La richiesta di questa nuova realtà in cui viviamo da un anno è stata quella di adeguare ogni nostra abitudine associativa, dalle feste della pace nel mese di gennaio che da sempre hanno segnato il mese della pace in ACR, ai ritiri di Avvento e di Quaresima che da qualche anno a questa parte consistevano in una piccola convivenza in oratorio per tutti i bambini, dalle feste più in grande come le feste zonali – in cui si condivide una giornata intera con i gruppi di ACR di altri paesi – al meeting unitario, che riuniva l'intera associazione di Azione Cattolica della provincia. Il saluto, poi, al nostro caro assistente don Antonio ci ha messo di fronte anche un'altra sfida, quella di ricostruire relazioni con nuove figure del nostro territorio, per coltivare un rapporto di collaborazione e fiducia con gli altri sacerdoti che ora accompagneranno la nostra Parrocchia di Sant'Andrea.

In tutto questo "trambusto", il carisma della nostra associazione non ci ha fatto e non ci fa perdere d'animo: ora come non mai ci è richiesto di farci forza e continuare il nostro cammino associativo con le risorse e le forze che abbiamo a disposizione, seppur

ridotte e talvolta limitanti. Sebbene obbligati al distanziamento e all'uso di una mascherina che lascia scoperti solamente gli occhi, e che va a nascondere ogni genere di sorriso, si rivela sempre una gioia immensa l'incontro con i bambini e i ragazzi di ACR e di ACG. Siamo consapevoli che la situazione attuale richieda prudenza e attenzione, ma siamo certi che i nostri ragazzi – e noi adulti, forse, in primis – abbiano bisogno di riprendere tra le mani la bellezza dello stare insieme, del costruire delle relazioni vere e costruttive, quelle relazioni che aiutano a condividere un peso che non è individuale, ma che è di tutti. Ora più che mai abbiamo bisogno di prenderci cura di quelle relazioni che in questo ultimo anno hanno richiesto un distanziamento. Ma possiamo affermare che il distanziamento richiesto e necessario sia solo fisico, e non debba pregiudicare quelle altre forme di prossimità che ci servono, indubbiamente, a vivere una vita che lasci un bel segno... che lasci, citando le parole di una canzone, una scia di luce.



Saluto a don Antonio con i bambini di ACR



oratorio: TEMPO PER RIFLETTERE

Oggi più che mai, in questo tempo di pandemia, l'oratorio sta cambiando la sua fisionomia. In questi mesi, ormai possiamo dire in quest'anno, passare e vedere tutto chiuso... quanta tristezza; poi però l'occhio attento vede che qualche tapparella è alzata, qualche luce è accesa... può essere per il lavoro continuo del Cag, per il lavoro della segreteria, che si dà da fare per far sì che tutto sia in ordine per quando si può ripartire, o semplicemente un volontario qua e là: un catechista che magari prepara qualche attività per i suoi ragazzi, un barista che insacchetta caramelle per aiutare Santa Lucia o la befana, insomma qualche seme in attesa che la primavera possa germogliare di nuovo, e dopo tanta attesa sia davvero una primavera meravigliosa.

Certo, più che in altri momenti, ora non possiamo aspettare che i ragazzi vengano in oratorio, nascondendoci dietro alla tipica frase: "Se non vengono, noi cosa possiamo fare? Non ci sono più i ragazzi di una volta, i tempi sono cambiati...".

Certo! I tempi sono cambiati, così come la società (anche solo rispetto a dieci anni fa): serve allora e ancora di più uno sforzo creativo per capire cosa è utile e bello per trasformare le nostre relazioni e il nostro modo di fare oratorio. Nel progetto della Diocesi "Dal Cortile" i verbi che fanno da ossatura al documento sono: andare, uscire, incontrare, ascoltare, osservare. Questo uscire ed incontrare ci riporta alla Chiesa in uscita di cui tanto parla Papa Francesco. Non importa allora dove incontriamo i ragazzi, ma quello che riusciamo a trasmettere loro: la gioia di un messaggio, di una missione che noi per primi abbiamo e stiamo vivendo, la disponibilità a stare accanto a loro per aiutarli a diventare grandi.

Allora in questo momento che sembra di silenzio, noi siamo un po' come un bruco che nel suo bozzolo si sta preparando per diventare una bellissima farfalla e questo bozzolo che si sta formando, forse, è un tempo di grazia per soffermarci e interrogarci sul nostro oratorio, su cosa ormai è un peso che ci trasciniamo dietro con fatica perché "si è sempre fatto così" e su quali sono le priorità e gli obiettivi per i quali vale ancora la pena impegnarsi e portare avanti la nostra missione. Solo

così gli eventi non ci cadranno addosso, cogliendoci impreparati, ma ci troveranno pronti perché ci abbiamo pensato, perché abbiamo pensato ad un progetto per il nostro oratorio.

Oggi è sempre più difficile far confrontare le persone, e un progetto che dia orientamento al nostro agire ha bisogno di confronto e deve coinvolgere tutte le persone che hanno a cuore l'oratorio. Certo, serve chi guida e armonizza il tutto che è formato da tante realtà diverse e da tante sfaccettature, ma tutti siamo chiamati all'unico obiettivo aiutare i nostri ragazzi a diventare Grandi.

Il primo passo di questa progettazione vuole essere un momento di confronto e di dialogo sul tema dell'accoglienza per tutti coloro che vivono l'oratorio. Dopo tanto tempo di silenzio, di relazioni spezzate, di paura del contatto con l'altro, iniziamo a pensare a come possiamo accogliere ed essere accoglienti ognuno nel suo piccolo: da educatore, da volontario che si spende nel servizio al bar, da catechista, da educatore nello sport o semplicemente da persona adulta che, per il semplice fatto di entrare in oratorio, assume un ruolo educativo nei confronti dei ragazzi.

I relatori che interverranno nelle serate pensate per i vari gruppi saranno Giovanni Landi, docente di IRC, per i catechisti; Gabriele Bazzoli, del Centro Oratori Bresciani, per gli educatori del Cag; Giacomo Baronchelli, del Centro Oratori Bresciani, per chi offre il suo servizio come volontario al bar dell'oratorio; e Fabio Treccani, ex-allenatore del Brescia calcio femminile, per gli allenatori e i collaboratori del Gruppo sportivo.

Appena sarà possibile verranno pubblicizzate le date delle proposte di formazione per iniziare a interrogarci e a renderci sempre più consapevoli del nostro ruolo. Dall'input e dalle provocazioni che verranno dai formatori ogni gruppo potrà interrogarsi e riflettere sul proprio stile educativo e sugli atteggiamenti che nel concreto possono avviare questo processo che ha un unico obiettivo che, riassunto con una frase degli Atti degli Apostoli, potrebbe essere: "Si diceva di loro: «Guardate come si amano» e i non cristiani si convertivano perché vedevano la bellezza e l'importanza del loro volersi bene".



UN GRAZIE INFINITO



I SACERDOTI: Ti vogliamo ringraziare per la tua presenza in mezzo a noi, per la tua disponibilità e per il tuo servizio sempre preciso e puntuale. Grazie per i momenti di fraternità che abbiamo condiviso insieme agli altri sacerdoti: abbiamo imparato anche da te il significato della comunione presbiterale.

IL DIACONO: È stato bello aver condiviso un tratto di strada con te, ma il mio sincero grazie è per avermi coinvolto nell'accoglienza dei richiedenti asilo e per aver fondato la Caritas interparrocchiale, segno forte della carità verso i nostri fratelli più poveri. Continueremo su quanto hai tracciato. Buon cammino.

I SALESIANI: Grazie per l'accoglienza e la vicinanza in questa parrocchia, per la tua disponibilità e gentilezza verso tutti i Salesiani che sono passati da Sant'Andrea. Maria Ausiliatrice ti accompagni in questo tuo nuovo compito e il Signore benedica il tuo ministero.

LE SUORE: Ogni parola può sembrare inadeguata, don Antonio, per dirti il sovrabbondare del cuore, in questo momento di saluto. Per noi sei stato una presenza sacerdotale attenta e fraterna, ci hai mostrato il volto benevolo del Padre, abbiamo visto in te il segno di una comunione diversa. Grazie per la testimonianza della tua carità, del tuo fermarti accanto al fratello: ci hai insegnato che Dio ha un debole per i deboli e che quando ti fermi accanto a qualcuno hai già fatto molto per il Regno di Dio e per la storia del mondo. Continuiamo a sentirci in comunione così, nella consapevolezza che l'unica nostra missione è irradiare l'amore con cui Dio ci ama!

CONSIGLIO PASTORALE

Carissimo don Antonio,

è giunto il momento di salutarci, tra poco sarai in una nuova comunità. Il Consiglio Pastorale, a nome di tutta la Parrocchia, ti esprime immensa gratitudine per la tua presenza in questi dieci anni. Domenica 3 ottobre 2010 facevi il tuo ingresso a Sant'Andrea e nel saluto che ci hai rivolto dicevi che «sequire CRISTO vuol dire accettare di seguirlo con fede e umiltà; fede in Gesù Cristo: affidarsi alla sua volontà, umiltà che permette di riconoscere i talenti ricevuti facendone dono agli altri, riconoscere anche i limiti, i difetti». Con fede e umiltà sei stato padre e pastore, ci hai spezzato quotidianamente il pane eucaristico, hai condiviso le tue giornate con noi, attento alle persone, alla loro vita, ai loro problemi, ai loro sogni. Sei arrivato con una grande sfida da cogliere (il nuovo oratorio!) ed attraverso il tuo stile sobrio e discreto, ma al tempo stesso deciso ed efficace, ci hai coinvolti guardando al futuro con coraggio e speranza, impegnati a costruire insieme il bene della comunità. Non è stato tutto facile, siamo ancora tutti in cammino.

Ci affidi la responsabilità di continuare ad amare la Parrocchia, la futura Unità Pastorale, di porre ascolto e attenzione alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto. Abbiamo sperimentato che ci hai voluto bene e continuerai a volercene... noi faremo altrettanto! Nella preghiera e nell'amicizia troveremo il legame che non si spezza, ma si trasforma e ci dà forza per ricominciare.

Il Signore ti benedica e ti custodisca.



Domenica
14.02.2021



“Chi ci separerà?”

10 anni insieme

«Tu doni e porti via
Tu doni e porti via
Ma sempre
sceglierò
di benedire te»





ORATORIO SANT'ANDREA



GIOVANI E GIOVANISSIMI

"DIN DON DAN!" Ciao Don... È arrivato il momento di salutarci e anche noi giovani e giovanissimi abbiamo voluto scriverti due righe per ricordarti in questo momento importante della tua vita. Siamo molto dispiaciuti che tu te ne vada dalla nostra Parrocchia e dal nostro oratorio, luogo che tu hai sempre amato e hai sempre cercato di riempire di persone per viverlo pienamente insieme a noi.

"ATTENTI BENE" Sono tanti i momenti vissuti insieme e se stessimo qui a ricordarli tutti non ci basterebbe un quaderno; da Breguzzo ai tanti Grest, dall'animazione in oratorio ai vari carnevali, tutti momenti che ci hanno formati come persone e come cristiani e che ci ricorderemo per sempre. Ti ringraziamo tanto per la tua presenza, per l'affetto e l'attenzione che ci hai sempre riservato in questi anni. Siamo sicuri che non sarà un addio, ma solo un arrivederci, dato che Marcheno è abbastanza raggiungibile e verremo sicuramente a trovarti. Non ti libererai tanto facilmente di noi.

"CON QUESTE INTENZIONI" vogliamo salutarti e augurarti il meglio per la tua nuova missione! Con una raccomandazione: *"METTI IN CARICA LA CASSA"* perché la strada è ancora lunga!
CIAO DON!!!

I VOLONTARI

Noi volontari della Parrocchia di Sant'Andrea ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto. Il tuo esempio e la tua presenza fra di noi è sempre stato uno stimolo ad esserci e a dare il nostro meglio. Sei stato un riferimento importante. Hai dato motivazione a quanti si sono messi al servizio della Parrocchia nei diversi ambiti: durante l'anno ci siamo impegnati ad allestire e pulire la chiesa, curare i paramenti sacri, mantenere ordinato l'oratorio, siamo stati giardinieri, manutentori e specialisti del fai da te. A maggio cassieri, cuochi e camerieri. Indaffarati ai fornelli durante la mensa del Grest. Ti abbiamo seguito a Breguzzo per i campi estivi. Abbiamo preparato la pesca di beneficenza per la festa del Patrono e a dicembre ci hai visti impegnati a fare il presepio. A tutti è arrivato il tuo grazie. Sei sempre stato un riferimento importante anche nelle attività oratoriali: come non ricordarti in mezzo a noi per il carnevale, durante la festa dell'oratorio, al Grest, nei giochi dei ragazzi e mentre partecipi al torneo di Pallavolo.

Tutto questo ci ha unito e fatti sentire parte integrante della comunità. Ci mancherà la tua presenza, ma andiamo avanti, continuando a condividere insieme ciò che tu hai seminato in noi.

Arrivederci Don, ti staremo accanto nella preghiera e ti auguriamo di proseguire con entusiasmo e gioia il tuo nuovo cammino.



INGRESSO A MARCHENO, BROZZO E CESOVO

Cari parrocchiani di Marcheno, Brozzo e Cesovo: avrete sempre in don Antonio un punto di riferimento certo, capace di creare unità sempre nel rispetto delle diverse identità e carismi. I dieci anni del suo impegno pastorale a Sant'Andrea di Concesio hanno visto passaggi importanti e impegnativi, come la realizzazione del nuovo oratorio e la grande sfida della costituzione dell'Unità Pastorale, che ha avuto in don Antonio un concreto e convinto promotore. Tutto questo gestito con l'inconfondibile stile di attento ascolto, tra garbo e timidezza, di chi peraltro non si arrende, e sa anche risolvere le difficoltà con il sorriso: doti rare oggi, in tempi di ben altri comportamenti umani. Oltre ai sentimenti di riconoscenza di tutti i parrocchiani di cui mi faccio portavoce, non stupisce quindi, caro don Antonio, la tristezza nel salutarti dei nostri bambini, ragazzi e giovani per i quali sei stato testimone di fede e di amore, nella condivisione educativa, nei momenti di gioco in oratorio o durante le vacanze estive. Ti lasciamo alle tue nuove Parrocchie salutandoti come un amico e un pastore attento, e siamo certi che altrettanto costruttiva sarà la tua presenza anche qui, nella nuova comunità che oggi ti accoglie. Grazie, don Antonio, ci hai donato molto, e per fortuna non sei lontano da Sant'Andrea di Concesio che sempre ti ricorderà.

20 FEBBRAIO 2021



**Lode al nome tuo
quando io sto
davanti a te**

**Con il cuore
triste e fragile
Lode al nome tuo**



SALUTO DI DON ANTONIO

Un saluto deve essere quasi spontaneo, deve essere cuore a cuore, e penso che oggi sia l'occasione propizia per questo modo di rapportarci che è stato ciò che ci ha condotto in questi dieci anni. Le motivazioni potrebbero essere varie: oggi è carnevale, tutti siamo un po' in maschera, ma non è questo il motivo; è una festa importante perché è San Valentino e per tale motivo ciascuno di noi ha un ricordo specifico di ciò che vuole dire amare, ma non è nemmeno questo il motivo prioritario; è la festa anche dei Santi Cirillo e Metodio che ci allarga il cuore a tutta l'Europa sapendo che la Chiesa Cattolica non è legata ad un semplice posto ma è legata al mondo intero. Là dove c'è un cuore disponibile il Signore arriva e lì mette un seme perché possa portare frutto. Il motivo vero allora qual è? Sicuramente anche il saluto che un parroco fa alla sua comunità, ma credo che celebrare l'Eucarestia sia un rendimento di grazia, sia un memoriale, ricordare ciò che il Signore ha fatto per noi e applicarlo al nostro modo d'essere, al nostro modo di agire, al nostro modo di comportarci. Ecco, vorrei che fosse questo il nostro ritrovarci oggi, in questo giorno particolare per la nostra comunità, perché davvero questo ringraziamento, sgorgando dal cuore, ci impegni ancora di più ad essere quello che dovremmo essere: Cristiani, non semplicemente di facciata, non semplicemente con una bella affermazione, ma coerentemente capaci di mettere in pratica il Vangelo.

Giunto qui dieci anni or sono (è un piccolo segno, ma se i segni hanno un valore potrebbe diventare importanti ricordarli al termine di un cammino), vedete quei ceri tutti belli rossi: quando entrai, la suora mi disse «C'è stato un miracolo!». Non so se proprio è stato un miracolo, ma erano tutti sciolti, tutti allo stesso livello, tutti uguali; è un bel segno, come a dire una comunità è davvero credibile quando è una cosa sola, quando rispecchia ciò che gli Atti degli Apostoli ci ricordano: essere insieme nella preghiera, nella condivisione, nell'amore fraterno. Se in questi dieci anni un po' siamo riusciti a realizzare questo progetto di vita, questo programma di vita, allora oggi rendiamo grazie al Signore perché siamo qui per questo,

gli uni accanto agli altri, anche se distanziati, perché crediamo che la Chiesa è credibile quando manifesta questo amore, questa unità, questo essere insieme, questo volersi bene, questo camminare gli uni accanto agli altri nel nome del Signore. È vero, siamo tutti peccatori e l'immagine evangelica di oggi ci prospetta come noi dovremmo essere. Siamo lebbrosi, lebbrosi dal punto di vista spirituale e per tale motivo tutti noi abbiamo la stessa identica necessità, andare al Signore e suggerirgli con un fil di voce quello che il lebbroso ha detto al Signore: «Se vuoi, puoi purificarmi»; perché tutti noi abbiamo qualcosa da togliere dalla nostra vita, dal nostro cuore, dal nostro modo di rapportarci con gli altri che non è degno del nostro essere cristiani, non è degno del nostro essere figli di Dio e per tale motivo, detto con questo cuore, con questo afflato, con questa forza il Signore non può non esaudire la nostra preghiera e la risposta è identica: «Lo voglio, sii purificato». Le conseguenze dovrebbero essere identiche, per ciascuno di noi, ovunque ci troviamo ad operare qui a Concesio: Sant'Andrea, Pieve o Costorio, oppure a San Vigilio, oppure in altri luoghi, a Marcheno, ma questo volersi bene, questo camminare gli uni accanto agli altri deve determinare un atteggiamento che è l'atteggiamento del lebbroso: il Signore gli dice: «Non devi parlare, non dirlo a nessuno, vai semplicemente dal sacerdote per avere la liberatoria, ormai sei guarito!»; ma quello, ovunque si trova ad operare, grida a tutti la sua gioia. Poteva forse non fare così? Liberato dalla lebbra, liberato da una malattia che lo rendeva un morto vivente poteva forse non dire la sua gioia? Effettivamente è vero: Gesù lo sa e per tale motivo in quella affermazione c'è tutta una logica che tutti dovremmo avere ormai scoperto: quando è che io posso parlare di Gesù, quand'è che posso parlare realmente, con fede, con forza, di quanto ho sperimentato nella mia vita? Quando ne ho fatto esperienza. In questi dieci anni credo che un po' di questa esperienza siamo riusciti a farla, perché abbiamo sperimentato la fatica di avere realizzato l'oratorio, la fatica di crescere come comunità, sapendo benissimo che ciascuno di noi risponde personalmente oppure diversamente alla chiamata del Signore; ma coloro che hanno risposto, coloro che hanno detto: «Sì, eccomi Signore, credo in te, credo alla tua parola, credo al tuo amore», non possono non aver sperimentato la gioia di camminare assieme. Allora questa gioia gridiamola a tutti, diciamola con forza, c'è un bisogno immenso in questo nostro mondo di gridare questa gioia e dire ai nostri fratelli, che magari per tanti motivi sono scoraggiati: «No! C'è una motivazione, c'è un posto, c'è una persona che ci attende: è il Signore Gesù, lui ci libera da ogni male». Ed è bella anche l'ultima immagine: Gesù che viene cercato da tutti, non so se è così per noi, si mette in disparte, si siede probabilmente al posto di ogni emarginato, quasi a dire: «Ho bisogno di assumere la sofferenza di questa persona perché io lo posso salvare, io lo voglio salvare, anzi io l'ho salvato», e ci dice il vangelo: «Tutti andavano da lui». Come sarebbe bello se anche noi, andando da lui, scopriremo la bellezza di essere Chiesa, di essere fratelli, di essere in comunione gli uni con gli altri; e allora, se la Messa è anche rendimento di grazie, permettetemi di ringraziare.

Di ringraziare prima di tutto due sacerdoti che sono in Paradiso: don Evandro e don Rinaldo; io credo che da lassù ci guardino con profonda gioia in questo momento e la celebre frase di don Evandro «El bèl l'è 'ndré» («Il bello è nel passato») dovrà cambiarla pure lui, perché in realtà oggi dovrà dire «Il bello è nel futuro, è in Dio, è nell'eternità», e questa frase possiamo un po' farla nostra già in questo mondo.

Già e non ancora: è vero, siamo in questo mondo con tante difficoltà, ma possiamo fare nostra questa bellezza di essere insieme.

Non posso non ricordare don Gianluca, don Domenico, don Giovanni, don Dino con i quali ho condiviso parte di questo cammino di questi dieci anni e poi la bellezza di questo essere insieme con don Fabio, don Andrea, don Alex, don Camillo, don Ruggero, don Edoardo, don Oscar, padre Pippo, padre Mario e il diacono Claudio, in questa costituenda Unità Pastorale: un cammino lungo, probabilmente il fiore che ne spunterà sarà immensamente bello perché c'è stata una faticosa gemmazione e per tale motivo non può che venirne fuori qualcosa di stupendo, e nel nome di San Paolo VI sicuramente tutto questo sboccherà. In questa Unità Pastorale ci sono anche delle madri: le Suore Salesiane che hanno a cuore la casa di Paolo VI, alle quali devo tanta riconoscenza per la loro attenzione e amicizia.

Non posso poi non dire alle mie Suore: grazie non solo perché le ho sfruttate per mangiare, ma perché mi sono state madri spirituali e ogni tanto mi hanno richiamato come fanno delle madri e per questo le voglio ringraziare chiaramente: sono tre più una, suor Silvana, che tutti ci ricordiamo e che sicuramente oggi ci ricorda nella preghiera. Allargando l'orizzonte, grazie ai membri del Consiglio Pastorale, ai membri del Consiglio per gli Affari Economici e dell'Oratorio, perché sono stati anni anche difficili specialmente quando anche la fatica economica bussava alla porta: insieme abbiamo lavorato, insieme abbiamo cercato di individuare quale era la strada migliore per andare verso il domani. Ma una comunità cristiana non regge semplicemente su delle mura, quindi grazie infinite ai catechisti, agli educatori di Azione Cattolica, agli educatori di Scuola di Vita Familiare, al gruppo liturgico, al nostro coro, ai chierichetti, ai volontari sempre disponibili a fare fronte a tutte le necessità che una comunità può avere anche dal punto di vista pratico. Grazie alle donne che hanno tenuto bene la nostra chiesa in questi anni pulendola, rendendola un luogo sacro dove veniamo per incontrare il Signore: è bello entrare in un luogo che è accogliente. A tutti i volontari della Caritas, questa realtà che è già diventata interparrocchiale e che ha lavorato tanto, specialmente in questi momenti di pandemia, che è stata attenta ai più poveri ed è un segno di un vangelo concreto, messo in pratica, non semplicemente di una parola vuota, ma una parola che diventa attenzione al fratello nel bisogno. Alla redazione del bollettino interparrocchiale, con altrettanta sincerità, la mia riconoscenza. E poi, cosa sarebbe la vita di una comunità se non fossimo attenti a tutti gli ammalati a coloro che soffrono e che pregano per la propria comunità?

L'attenzione a tutti coloro che hanno frequentato il nostro oratorio: è un momento in cui è tutto un po' fermo, ma è anche un momento in cui si attende lo sbocciare della primavera. Speriamo che arrivi presto affinché i nostri giovani, adolescenti e ragazzi possano trovare un posto sicuro dove trovino persone che per loro siano esempio e stimolo per compiere il bene. Grazie a tutti gli animatori del Grest, al Cag, a tutte le persone che hanno collaborato in questi anni: probabilmente ne avrò dimenticato qualcuno, ma il Signore conosce il cuore di tutti e sa benissimo a chi deve arrivare questo ringraziamento, questa riconoscenza.

Una preghiera particolare giunga a coloro che ci hanno preceduto nella vita eterna, ai nostri defunti: ne ho accompagnato tanti in questi dieci anni, sicuramente dal Cielo non ci lasceranno mancare il loro aiuto, la loro benevolenza e la loro preghiera.

Affido volentieri questa comunità all'intercessione di Maria Santissima, di Sant'Andrea e di San Paolo VI. Come ho ricordato quando sono entrato in questa Parrocchia, il nostro concittadino San Paolo VI diceva: «Il mondo di oggi non ascolta più i maestri, e se li ascolta è perché sono testimoni»; che davvero ciascuno di noi diventi testimone di un amore così grande che rende bella la vita, che rende bella una comunità, che ci renda capaci di lavorare tutti assieme.





IL RESTAURO DELLA CAPPELLINA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

La cappella dedicata a sant'Antonio di Padova è stata aggiunta esternamente all'angolo sud-est della chiesa settecentesca, al termine della navata meridionale.

Le pareti laterali della cappella sono decorate da quadrature architettoniche che incorniciano un ciclo pittorico suddiviso in specchiature con Storie di sant'Antonio di Padova, opera databile alla prima metà del XX secolo.

Le scene raffigurano i più famosi miracoli del Santo:

La Predica ai pesci

Il Pane dei poveri

La Conversione di Ezzelino da Romano

La Visione di Sant'Antonio

Sant'Antonio predica alle moltitudini

Frate Francesco autorizza Sant'Antonio alla predicazione

La devozione alla Madre di Gesù

Sant'Antonio risolveva un uomo dalla morte

Nella parete di fondo, ornata da un altare ligneo che contiene la statua del Cristo Deposto, sono inserite due finestre ad arco e una nicchia centrale che accoglie la statua di Sant'Antonio.

L'intervento di restauro dei dipinti murali ha eseguito un parziale risanamento degli intonaci di supporto, rimuovendo le integrazioni materiche recenti, alla base delle pareti e sul basamento dipinto, eseguite con materiali non idonei, nello specifico con malte a legante misto, parzialmente cementizio. La loro sostituzione prevede l'impiego di intonaci a base di calci naturali, permeabili al vapore d'acqua per consentire uno sfogo naturale agli eventua-

li apporti di umidità provenienti dall'esterno o dai fenomeni di umidità di condensazione. Vista la necessità di integrare spessori anche elevati, verranno utilizzate malte a base di calci naturali (calce aerea e idraulica a basso tenore di sali solubili), applicate in strati successivi, il recupero della planarità della parete e offriranno una bassissima resistenza alla diffusione del vapor d'acqua.

Le lacune e le erosioni superficiali sono state integrate con stucco a base di calce idrata, sabbia lavata e polveri di marmo. L'intervento è terminato con le opere di integrazione pittorica condotte con velature sottotono ad acquarello. L'intervento sugli intonaci non originali del soffitto, viste le discrete condizioni generali, si è limitato ad una pulitura che ha previsto la rimozione dei depositi incoerenti o mediamente coerenti, da un lavaggio che ha rimosso gli strati di tempera degradata ed esfoliata, dalla stuccatura delle lesioni e da una scialbatura con tinte a calce.

Oggi è possibile rivedere la cappellina quasi allo stato originale, adatta alla preghiera personale e alla devozione al Santo patavino.



PAROLA D'ORDINE: RECUPERARE!

RESTAURO DELLA CAPPELLINA DI S. ANTONIO DI PADOVA





DA ANNI IL GRUPPO MISSIONARIO, GRAZIE AGLI AIUTI DI TANTE PERSONE SENSIBILI, COLLABORA CON LO SVI (SERVIZIO VOLONTARIO INTERNAZIONALE). ORA DESIDERIAMO RENDervi PARTECIPi DEL FATTO CHE RECENTEMENTE QUESTA ORGANIZZAZIONE SI È FUSA CON LO SCAIP, ALTRA REALTÀ PRESENTE SUL TERRITORIO, DANDO ORIGINE AD UNA NUOVA ONG DI CUI PRECISIAMO LE MOTIVAZIONI E LE ASPETTATIVE. PENSIAMO CHE UNIRE LE FORZE E LE RISORSE PERMETTA DI MIGLIORARE, DI ESSERE PIÙ EFFICACI E DI FAR SENTIRE LA VOCE IN MODO PIÙ AUTOREVOLE.

Che cosa spinge due ONG di lungo corso come SCAIP (Servizio Collaborazione Assistenza Internazionale Piamartino) e SVI (Servizio Volontario Internazionale) a dar vita non solo a un nuovo progetto, ma a un nuovo soggetto? I tempi che viviamo, certamente. Le sfide da affrontare. Ma anche una visione comune che guida da oltre cinquant'anni le due ONG bresciane: «portare le periferie del Sud del mondo al centro».

Lo SVI, costituitosi a Brescia nel 1969, sulla spinta della Populorum Progressio di Paolo VI ha mosso i suoi primi passi in Burundi, mentre lo SCAIP è nato quattordici anni dopo, nel 1983, per sostenere le missioni in Angola e Brasile che si ispirano al pensiero di san Giovanni Piamarta. Azioni concrete e strutturate, sempre orientate alla cooperazione internazionale, orientate all'autosviluppo delle popolazioni e segnate da una forte ispirazione cristiana.

Dal 2015 SCAIP e SVI condividono la sede operativa a Brescia. Ora, dopo decenni di storia di cooperazione internazionale, la vicinanza diventa percorso comune grazie a un nuovo soggetto che nasce alla fine di un bel percorso di integrazione. Il nome: NO ONE OUT, nessuno è escluso.

NO ONE OUT!
CONTINUIAMO INSIEME

SCAIP e SVI hanno concluso un percorso di integrazione, unendo esperienza e passione, forti della propria storia, dando vita a NO ONE OUT.



Progetti in Kenya



Questa nuova realtà ha oggi 101 soci e altrettanti volontari, 12 collaboratori in Italia e 103 all'estero. Lavora in 10 paesi su 18 progetti e nello scorso anno ha raggiunto 52.000 persone attraverso varie iniziative.

Questa fusione è il felice compimento di un processo avviato da tempo. Oggi più che mai l'unione di competenze diverse e complementari fa la forza.

Non ha senso cercare di affrontare le sfide da soli. Unire le energie, credere nelle sinergie e nel lavoro comune permetterà la realizzazione di progetti di maggiore impatto nelle comunità dei vari paesi dove SCAIP e SVI sono presenti.



DALLA DIOCESI DI BALSAS IN BRASILE RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO
UNA LETTERA DA PARTE DEL NUOVO VESCOVO, MONS. VALENTIM FAGUNDES.
CONTINUA COSÌ LA STORIA DI AMICIZIA TRA LA NOSTRA PARROCCHIA
E LA DIOCESI DI BALSAS.

Cari amici,

sono Dom Valentim, il nuovo vescovo di Balsas.

Vi scrivo con un ringraziamento di cuore per la vostra sensibilità verso tutte le necessità della nostra Diocesi. Vi presento il progetto che abbiamo per questi anni 2021 e 2022: attualmente a Balsas abbiamo 6 ragazzi in seminario (4 filosofia e 2 teologia). Contando sulla generosità e sulla condivisione di persone come voi, abbiamo deciso di riaprire il Centro Vocazionale per i Giovani del Sertão dai 15 ai 18 anni, dando loro la possibilità di studiare e di fare un discernimento vocazionale. Siamo consapevoli che si tratta di un progetto costoso, ma speriamo di poter contare sulla collaborazione di persone come voi, che credono e che possono condividere anche il poco che hanno per il progetto del Regno. Uomini consacrati per il servizio dei poveri, che annuncino la Buona Novella. Condivido questa notizia come ringraziamento. In questo anno 2021 faremo incontri vocazionali e una selezione per iniziare, se Dio lo permette, nel 2022 nel vecchio edificio del seminario a Balsas (che attualmente è utilizzato come casa per anziani). Abbiamo avviato il processo per sistemare l'edificio e metterlo nelle condizioni di realizzare il sogno. Ancora molte grazie a voi per la vostra fedeltà con cui in questi anni avete contribuito alla formazione di questa Diocesi missionaria. Con un cuore grato.

Dom Valentim Fagundes de Menezes



Dieci anni di Oratorio!

Caro «nuovo» Oratorio,

sono trascorsi già dieci anni dalla tua costruzione. Dopo alcuni anni di progettazione e alcuni mesi di lavori, finalmente, nel maggio 2011 la comunità parrocchiale di Costorio poteva festeggiare il momento tanto atteso della tua inaugurazione. Martedì 10 maggio, in serata, il Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, per la prima volta in visita alla nostra comunità, presiedette la celebrazione eucaristica e poi inaugurò ufficialmente i nuovi locali, mentre domenica 15 maggio, alle 10.00, per la prima volta all'interno delle tue stanze venne celebrata la Messa da parte del Parroco, don Gianluca Gerbino. E quanta gente, quante famiglie, varcarono la tua soglia in quei sereni giorni primaverili, con soddisfazione e commozione!

Abbiamo voluto porti sotto la protezione di due Pontefici che – ne eravamo certi – sarebbero stati successivamente proclamati santi: Paolo VI e Giovanni Paolo II, ovvero il nostro più illustre concittadino ed il Papa che ha condotto la Chiesa nel terzo millennio. Avevamo bisogno di un ambiente bello, sicuro ed accogliente in grado di ospitare le aule per il catechismo, la cucina ed il bar (liberandone l'antica chiesetta di Santa Giulia, che poteva così essere riportata alla sua funzione originaria), nel luogo dove peraltro già sorgeva il campo sportivo; e tu hai risposto alle nostre esigenze.

Ora compi dieci anni, e in questi anni hai sentito ridere e discutere, hai visto incontri e partite, hai annusato spiedi, panini con la salamina e patatine fritte (e non solo...). Quanti bambini sono entrati

nelle tue stanze, quanti calciatori nei tuoi spogliatoi; quante persone si sono sedute ai tuoi tavolini per l'aperitivo, quante hanno pulito i tuoi pavimenti e i tuoi vetri; quanti si sono fermati da te fino a tarda sera (e oltre) per concludere una riunione, riassetto il bar, mettere in ordine i giochi... In questi dieci anni alcune cose sono cambiate: i bambini di allora sono cresciuti, molti ragazzi e adolescenti oggi non ti frequentano più, e tante persone che con grande disponibilità si erano date da fare perché tu fossi realizzato hanno lasciato questo mondo; l'entusiasmo iniziale può essersi affievolito, e purtroppo le circostanze del momento presente non consentono di festeggiare questo comple-



anno come meriteresti. È giusto però essere riconoscenti al Signore per il bene che possiamo fare alla nostra comunità grazie a te, ed è doveroso ricordare l'impegno di quelle persone che hanno reso possibile la tua costruzione: è stata una lunga gestazione, ma siamo davvero grati a quei nostri compaesani che con l'incontro, il confronto e a volte anche la discussione intensa, hanno mostrato di avere a cuore la crescita umana e cristiana dei nostri ragazzi e dei nostri giovani. Una testimonianza preziosa, che dobbiamo riscoprire per riuscire sempre, anche nei momenti difficili come quello che stiamo vivendo, a trovare il senso autentico del nostro servizio all'Oratorio e poter ripartire con rinnovato impegno, quando la situazione generale lo consentirà: tornerai ad essere il luogo in cui tessere quelle relazioni profonde, autentiche e sincere che identificano il tuo stile.

Buon compleanno, caro Oratorio!



Don Armando, trent'anni dopo

Martedì 16 luglio 1991 don Armando Porteri lasciava questa terra.

Nato a Marcheno (nuova destinazione di don Antonio, come descritto in questo notiziario) il 3 maggio 1912, venne ordinato sacerdote nel 1937, e la sua prima destinazione fu Collio. Nel 1942 divenne Curato alla Pieve; dieci anni dopo, alla morte di don Eugenio Cattina, che era Curato a Costorio, prese il suo posto, ricevendo il 10 settembre 1952 l'incarico di Economo spirituale ed il 21 novembre dello stesso anno la nomina a Parroco della nuova Parrocchia di Costorio intitolata a santa Giulia. Nel corso del suo parrocciato, durato trentun anni, ha provveduto a dotare la sua comunità parrocchiale di ciò che mancava, dall'asilo alle scuole elementari, dal campo sportivo al teatro, dal «ricreatorio» (così definiva l'oratorio) al cimitero: e per far questo ha ottenuto l'aiuto di tanti benefattori, suoi parrocchiani e non (uno su tutti, Paolo VI). Ma soprattutto ha coltivato l'amore per i suoi parrocchiani, dai giovani agli anziani; rivolgendosi ai suoi fedeli «di Costorio e Codolazza», nel suo testamento spirituale scrisse la frase che campeggia sulla sua lapide: «Il mio appuntamento per tutti è il Paradiso». Dopo la rinuncia alla Parrocchia, nel 1983, rimase a Costorio nella casa che

si era costruito e che avrebbe lasciato alla sua comunità parrocchiale, per poi trasferirsi, nell'ultimo periodo, alla Casa di riposo di Concesio, dove continuò il suo ministero tra i malati e i sofferenti e dove morì, all'età di settantanove anni.

Veramente emblematica è la descrizione che, alla sua morte, ne fece il notiziario Il Seminario: «Si evidenzia come la classica figura del prete umile, povero, schivo di ogni pubblicità, che preferisce lavorare nell'ombra, fedele al suo dovere, convinto che il Padre Eterno, che vede anche nell'ombra, dà il premio. È un "quasi-pastore" del presepio, che orienta e aiuta le pecorelle a camminare verso la capanna per incontrare Gesù e accoglierlo nella propria vita, come

maestro unico e come guida sicura nel cammino quotidiano. D. Armando vive così e ci lascia una tale scuola oggi tanto necessaria per molti, che non sanno incontrare il Signore, catturati dall'orgoglio e dalla paura o impediti dal troppo pieno di tante cose terrene. Volendo sintetizzare la vita di don Armando si può affermare che è un prete all'antica, mite, umile e servizievole con tutti, particolarmente con i sofferenti, premuroso nella pastorale, preoccupato delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Che Dio l'abbia in gloria».

Trent'anni sono trascorsi e molte cose sono cambiate nelle nostre Parrocchie, incamminate verso la costituzione dell'Unità Pastorale, in cui ad esempio l'età media della popolazione è più elevata di un tempo e si rende necessario razionalizzare con sapienza le risorse disponibili, umane e materiali. Ciò non rende tuttavia meno attuale il ricordo di don Armando, pastore appassionato di Cristo e della Chiesa, che per i fedeli continua a rappresentare un esempio a cui ispirarsi.





Orchestriamo la fraternità

Come ogni anno, il gruppo RAM (Ragazzi Missionari) di Costorio ha animato la preghiera per l'infanzia missionaria, che in questo 2021 è stata collocata all'interno della Santa Messa dell'Epifania. Alla celebrazione eucaristica erano presenti per l'occasione alcuni seminaristi provenienti da varie parti del mondo: si è reso evidente, in tal modo, che siamo «Fratelli tutti», come dice il titolo dell'ultima enciclica di Papa Francesco. E proprio alla fraternità universale era ispirato il tema della giornata, «Orchestriamo la fraternità», che è stato anche tradotto in spagnolo, in portoghese ed in vietnamita, le lingue dei seminaristi presenti. Grazie ai Ragazzi Missionari per il loro servizio e la loro gioiosa testimonianza!





Dietro a quelle mascherine ci sono dei piccoli angeli!

Ebbene sì, nella chiesa dei Santi Vigilio e Gregorio Magno ogni domenica da circa cin-



que mesi c'è una piccola schiera di Angeli che aiutano don Edoardo nella celebrazione della Santa Messa, sia in quella della domenica delle 10.30 sia in quella prefestiva del sabato che si celebra alle ore 18.00.

Questi piccoli Angeli hanno dai 6 ai 17 anni e sono circa una ventina che si alternano nelle due celebrazioni del fine settimana.

Tutto è nato dal desiderio di don Edoardo di voler riproporre ai ragazzi questa bella forma di servizio alla comunità che permette a loro di vivere in modo particolare ogni celebrazione, cogliendone così anche la liturgia che l'accompagna che cambia in base alle varie festività e ai tempi forti dell'anno liturgico.

Il Covid-19 sembra aver cambiato radicalmente le nostre abitudini, dal fatto che non si possa stare troppo vicini, che meno si è

meglio è, ma quello che non ha danneggiato è stato l'entusiasmo di questi piccoli giovani della nostra diocesi, che hanno visto il loro servizio come una risorsa per la loro comunità oltre che per il loro Parroco.

Sono dei piccoli portatori di speranza, vestiti tutti di bianco, ben disposti sul presbiterio mantenendo le giuste distanze l'un con l'altro e con l'immancabile mascherina. Anche i gesti liturgici sono mutati adattandosi all'esigenze di igiene che il periodo richiede, tanto che uno di questi piccoli Angeli è l'addetto al dispenser per igienizzare le mani del sacerdote e quelle dei suoi compagni durante il servizio liturgico.

Senza pensarci probabilmente sono diventati piccoli portatori di gioia e di speranza, perché in qualche modo la loro presenza ci fa capire che non proprio tutto tutto è cambiato, ma che anzi forse c'è più voglia di prima di trovarsi e stare assieme nel bene, per il bene e nella preghiera.



UNO SGUARDO DI UMANITÀ

Da oltre un anno viviamo l'emergenza Covid, un tempo faticoso e talvolta intriso di dolore e sofferenza. Alcuni di noi hanno anche sperimentato la perdita di una persona cara, senza poterla accompagnare con un ultimo gesto d'amore. Abbiamo compreso che la nostra vita è un po' cambiata, insieme alle nostre abitudini e ai nostri comportamenti. Gradualmente si è modificato anche il nostro modo di guardarci e di relazionarci agli altri che condividono le nostre quotidianità. La mascherina è divenuta ormai una protezione indispensabile per il rispetto delle vite di tutti; certamente limita alcune nostre libertà ma, al contempo, ha creato una nuova coscienza sociale. Lo sguardo è diventato il vero protagonista quando a volte le parole possono diventare difficili. Pensiamo alla gioia di chi, pur vivendo una sofferenza, riceve un gesto affettuoso e rincuorante. Quanti volti amati, anche nelle nostre comunità, in tempo di malattia, hanno gioito per uno sguardo amorevole. C'è un mondo da imparare dietro gli sguardi: dobbiamo nascondere il volto ma gli occhi rimangono, come un nuovo linguaggio, con tutta la loro ricchezza di espressioni e significati. Se non è visibile un sorriso, sono gli occhi ad esprimerlo assicurando spesso le persone che incontriamo.

La comunicazione affidata allo sguardo ci invita a una maggiore attenzione verso l'altro, a mettere una sensibilità diversa.

Lo sguardo è diventato centrale nelle nostre vite perché rivela i nostri sentimenti. Quanto sono belli gli occhi degli altri, siano essi di familiari, di amici o anche di semplici conoscenti! Dopo tanto tempo siamo forse ritornati a guardarci davvero. Le emozioni passano tutte da lì, da quelle "finestre dell'a-

nima" che ora fanno trasparire ciò che viviamo e sentiamo. Gesù, nel Vangelo, insegna a riconoscere la profondità dello sguardo perché esso cambia la vita. "Se il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà nella luce... tutto sarà luminoso". Abbiamo l'occasione unica per allenarci alla ricerca delle sorgenti di luce nelle persone e nelle cose.

Il teologo Pierangelo Sequeri ha scritto che "Se impariamo a nutrire, ogni giorno, sguardi buoni, diventeremo migliori. E anche più belli. Dobbiamo allenarci fin d'ora a guardarci tutti, di nuovo, con occhi che comunicano umanità vulnerabile

e prossimità disponibile, al di sopra delle mascherine: anche se non ci siamo mai conosciuti, anche se ci sfioriamo a debita distanza. Era tanto che non lo facevamo". È proprio una bella via da seguire...

Anche durante le nostre Celebrazioni l'incrocio degli sguardi ha assunto un nuovo valore. "Scambiatevi il dono della pace", fondamento di ogni fraternità, è la formula che ha sostituito la vecchia espressione: scambiatevi un segno di pace. Per ridurre al

minimo i contagi si preferisce evitare ogni contatto. Certo è un impoverimento non esprimere, anche con il piccolo gesto del darsi la mano, la volontà di creare comunione. Ma attraverso uno sguardo sincero ci è data la possibilità di comunicare all'altro la preghiera di Gesù: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Perché, in fondo, la pace e l'amore che portiamo agli altri e che a nostra volta riceviamo, sono un dono che viene dal Signore. Siamo consapevoli che tutto questo, unito ad uno sguardo più umano, cambia in bene le nostre vite e le può trasformare, perché sopra di noi opera un Dio innamorato di noi Sue creature.





INVESTIRE SULLA FAMIGLIA

Ha ancora senso parlare oggi della bellezza della famiglia come proposta possibile in quella che è stata denominata la società post-familiare?

La risposta ci rimanda all'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, laddove si afferma che tocca a ogni credente "far sperimentare che il **Vangelo della famiglia è gioia** che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento... La Chiesa coltiva il desiderio di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprono la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino" (AL 200).

Come comunità interparrocchiale sentiamo l'esigenza di proporre ancora ai giovani e agli adulti la bellezza della vita come chiamata all'amore e della famiglia come l'alto valore dell'altro, così com'è, in tutto ciò che della persona è bello e sacro, cioè l'immagine originaria che Dio ha impresso in ogni essere umano, fatto dall'amore e per l'amore.

Anche questa rubrica sarà un vademecum nell'itinerario di accompagnamento alle famiglie delle nostre Parrocchie.

...un'OASI d'ASCOLTO per riposare il cuore

Parlare di famiglia è parlare di relazioni. Relazioni come ponti che uniscono, relazioni come nutrimento del cuore e come tessuto del vivere. Ma anche relazioni ferite... tese... conflittuali...

L'evento Covid, in particolare, ha fatto emergere più vivo che mai il bisogno di riscoprire il senso del noi comunitario e di prenderci cura soprattutto delle relazioni familiari.

Guardare alla famiglia è riconoscere la nostra natura di esseri relazionali, tutti interdipendenti, tutti bisognosi di tenerezza e di cura, desiderosi di comprendere il senso del nostro andare.

Soprattutto i genitori vorrebbero fermarsi ogni tanto per riprendere fiato...

Messi a nudo dall'attuale sconcertante situazione,

come Unità Pastorale ci sentiamo spinti a ripartire, a ricominciare su basi più profonde, più umane, più attente alle relazioni.

È il momento in cui si prende atto di aver dato troppo spazio alla fretta e al consumo, a scapito dell'interiorità.

Per dare una risposta concreta a questo bisogno delle famiglie di fermarsi un po', di trovare un luogo di sosta nel proprio cammino per ricaricare le pile, è stato pensato uno spazio "ad hoc" nel piano mansardato della canonica di Sant'Andrea: un'Oasi d'ascolto, di pace e silenzio, di preghiera e di confronto per il "rifornimento spirituale" a livello personale, di coppia o di piccoli gruppi.

Per la convivialità e la dimensione ricreativa delle famiglie restano gli ambienti dell'oratorio; questo invece è uno spazio a servizio della spiritualità familiare, in particolare delle Giovani Famiglie, dove riflettere nel silenzio, dove pregare, sentirsi ascoltati, confrontarsi ed eventualmente chiedere una guida per il proprio cammino spirituale.

A tutt'oggi iniziative di gruppo in presenza non sono ancora consentite e stiamo a vedere l'andamento dell'epidemia per prendere in considerazione delle proposte più strutturate, ma per il momento viene offerta questa disponibilità per singoli o per coppie.

Sono sempre più convinto, e oggi più che mai, che abbiamo la necessità di ritornare a riscoprire cosa è l'essenziale nella vita di relazione e personale e di coppia; questa proposta di un'oasi, di uno spazio per ritrovare se stessi, confrontarsi, condividere è una grande opportunità da cogliere e che ci è data al fine di poter dare qualche risposta a tanti nostri interrogativi che spesso non trovano adeguate soluzioni.

Se ti senti questo viandante che ha bisogno di una sosta, o vuoi saperne di più, puoi chiamare il numero 333/2392198.



APPUNTI DI VIAGGIO

Se dovessimo descrivere questo intenso periodo invernale al Cag, lo potremmo paragonare ad una grossa bacheca dove sono appesi piccoli fogli e ritagli, con appunti, immagini, idee, tutti fissati con delle piccole puntine mobili, così da poterli spostare, riorganizzare, adeguare di continuo.

Tutto questo materiale apparentemente “alla rinfusa” sono le linee guida che ci stanno permettendo di portare avanti il lavoro di educazione ed aggregazione che ci caratterizza, declinato in modalità nuove, ripensate, riproposte.

La forte necessità di una riprogettazione quasi quotidiana è dovuta naturalmente ai tempi incerti che stiamo vivendo, dove di settimana in settimana possono cambiare le carte in tavola, su ciò che è permesso o meno fare ai servizi educativi. Questa condizione non agevola di certo la costruzione di uno sguardo educativo proiettato sul lungo termine ma ci ha messo nella condizione di ripensare le nostre attività, mettendo in discussione le nostre abitudini e attivando idee che fino ad ora non erano ancora state esplorate.

Dopotutto, da Naviganti, quando mutano le condizioni del mare anche le rotte possono essere riscritte; ma tenendo sempre a mente la meta che si vuole raggiungere.

MAPPE PER MARI IN TEMPESTA

Dicevamo dei punti fermi da cui partire: ci sono idee che ci hanno aiutato nel viaggio che stiamo compiendo, insieme a bambini, adolescenti, famiglie, idee che sono i nostri punti cardinali.

Essere presidio di accoglienza. Una delle cose che più manca in questo periodo è la continuità dello stare con i ragazzi, in modo libero e senza limitazioni, per cui è diventato normale fare i conti con confini burocratici e di legge che restringono il campo di azione, a volte lo soffocano, ma ci siamo subito convinti che si può essere presenti e accoglienti anche nelle maglie strette. Là dove si può esserci, nel rispetto dei protocolli ed armati di buon senso, noi ci siamo: apertura dell'oratorio per piccoli gruppi di compiti e studio, di gioco “distanziato”, di laboratori ed escursioni, in cui accogliere un numero contenuto di ragazzi, puntando ancora di più sulla qualità

delle relazioni educative, riscoprendo che nel piccolo gruppo c'è una dimensione di raccolta profondità, di intenso conoscersi.

Supporto scolastico ma non solo. La scuola per i ragazzi è stata in questo lungo anno un luogo molto faticoso, distante, schermato. Tutto ciò non solo si è abbattuto sul bisogno di relazione e socializzazione con i coetanei, fondamentali nella fascia adolescenziale, ma anche sul rapporto con la scuola stessa, con i compiti, le consegne, lo studio. Supportare ha significato per noi andare oltre la didattica, cercando di stimolare motivazione ed umore, a volte dando un supporto anche tecnico ai ragazzi più in difficoltà con gli strumenti tecnologici, spesso provando a stimolare orizzonti futuri migliori, di cambiamento, di speranza e di rinascita.

Sprazzi di normalità. Nei primi mesi dell'anno la nostra programmazione ha sempre previsto la formazione dei nuovi animatori, in vista dell'estate; pur non sapendo cosa ci aspetterà nella stagione calda abbiamo comunque creato occasioni in cui mettere alla prova i nostri adolescenti, come animatori per laboratori, giochi ed eventi dedicati ai bambini più piccoli ed ai ragazzi e ragazze delle scuole medie. Abbiamo ritenuto fondamentale dare loro qualcosa di concreto da fare, in cui mettere energia ed entusiasmo, fatica e pazienza, capacità organizzative e spirito di squadra: piccoli momenti di normalità dentro un periodo fuori dall'ordinario. Fare comunità. Avere uno sguardo sui giovani significa per noi lavorare anche su ciò che li circonda, soprattutto sul senso di comunità, un luogo che sia fisico o relazionale in cui sentirsi parte di una rete, in cui condividere valori ed idee. Collaborare con genitori, dare occasioni anche alle famiglie di sentirsi parte integrante di un percorso di strada fatto insieme, con piccoli gesti, per accogliere richieste di aiuto e supporto, per stimolare un ambiente in cui gli adolescenti si sentano valorizzati e coinvolti. Il futuro è incerto e noi non abbiamo sicuramente sfere di cristallo per prevedere come sarà il mare nei prossimi mesi, se burrascoso o tendente alla calma; ma un'idea su dove andare c'è, qualche punto fermo lo stiamo tenendo, non perdiamo la speranza ed avanti tutta.



CARITAS INTERPARROCCHIALE DI CONCESIO



Continua il cammino del gruppo di volontari della Caritas interparrocchiale di Concesio. Si sono resi disponibili nuovi volti, nuove persone: a loro un forte abbraccio di benvenuto e un grazie di cuore per la loro generosità. L'arrivo di nuove forze è sicuramente un buon segnale, probabilmente il cammino che stiamo facendo sta dando dei frutti e ci auguriamo che anche nuovi giovani possano unirsi a noi.

Come non ricordare allora chi, con grande passione e dedizione (e pazienza) ha avviato questa avventura: don Antonio. La sua è stata una presenza discreta e costante, il suo supporto e appoggio ai piccoli passi iniziali che hanno creato per la prima volta un gruppo Caritas interparrocchiale è stato determinante, nel paese natale di San Paolo VI, che proprio la Caritas aveva ideato e fortemente voluto nell'anno 1971, esattamente cinquant'anni fa. Ognuno di noi lo ricorda e lo accompagna spiritualmente, con amicizia ed affetto, alla sua nuova esperienza di fede fraterna a Marcheno.

Un caloroso benvenuto al diacono Claudio Fiorini, che continuerà il lavoro di coordinamento della Caritas interparrocchiale, seguendo le orme di don Antonio, e a don Fabio Peli che ne diviene responsabile a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda le attività, si continua nei diversi ambiti: distribuzione generi alimentari AGEA, supporto ai richiedenti asilo, centro di Ascolto "l'Abbraccio", formazione on-line con la Caritas diocesana, micro-interventi di volon-

tariato ad hoc per situazioni singole di bisogno. A San Vigilio si sono reperiti gli ambienti per la distribuzione dei generi alimentari per le famiglie bisognose del Comune di Concesio. Sono alcune stanze presso la ex-canonica della Parrocchia.



I bisogni e le necessità sono sempre molti e le famiglie che richiedono aiuti di vario genere sono in aumento, anche a causa della pandemia. A tal proposito la Caritas interparrocchiale ha sempre cercato di "tenere aperto" tramite i suoi interventi, con le dovute precauzioni e protocolli, proprio per l'incremento delle necessità a causa della crisi economica e del mercato del lavoro.

Infine, non dimentichiamoci che lo Spirito Santo ci aiuta sempre e ci ricorda che ciò che facciamo per il Bene degli altri, non lo facciamo per noi stessi: lo facciamo perché per primo Gesù ci ha insegnato a farlo. E, con questo spirito di carità fraterna, auguriamo una Santa Pasqua a tutti.



VISITARE GLI AMMALATI



Vorrei riuscire ad esprimere attraverso queste poche righe la gioia, il bene, le preziose lezioni di vita che mi trasmettono le visite agli anziani ed agli ammalati della nostra Parrocchia.

Ho iniziato questo cammino circa tre anni fa: all'inizio non è stato facile, c'era da parte mia una certa timidezza, un po' di imbarazzo, il pensiero di non essere gradita, di essere rifiutata dalla persona che andavo a trovare; ma una volta fatto il primo passo, tutto è stato facile e bello!

Le situazioni che ho incontrato sono varie: dalla sofferenza fisica e morale alla grande solitudine, dal bisogno di essere semplicemente ascoltati a quello di piangere o ridere, dal desiderio di pregare alla semplice voglia di una chiacchierata sui fatti del giorno.

Hanno tanto bisogno di parlare, di raccon-

tare, di ricordare il loro passato, i momenti più belli della loro vita come pure quelli più tristi... ed allora, sorseggiando insieme un caffè, mi mostrano spesso vecchie fotografie ingiallite negli album di famiglia, che baciano versando qualche lacrima...

Molti di loro hanno vicino la badante, spesso persona così paziente e preziosa, con la quale si crea pure un rapporto di conoscenza e simpatia.

La mia unica preoccupazione è il tempo libero che spesso mi manca per visitare più frequentemente questi nostri amici.

Con molti di loro ci sentiamo spesso per telefono e questo ci permette di restare in contatto ed aggiornati.

Sono grata a chi mi ha iniziata a questa preziosa esperienza di servizio che spero di poter continuare il più a lungo possibile.

SCUOLA DI VITA FAMILIARE... CON UN SALUTO A DON ANTONIO!



In questi mesi ancora assai incerti, nonostante sia passato un anno dall'inizio della pandemia, abbiamo cercato di mantenere attivo il gruppo di Scuola di Vita

Familiare, svolgendo tuttavia gli incontri in modalità on-line. In ottobre, in realtà, avevamo iniziato con un incontro in presenza per accogliere le nostre ragazze dal vivo, soprattutto quelle nuove, e sperando poi di conti-

nuare così, ma non è stato possibile e abbiamo preferito rimanere prudenti. Certo, guardare in faccia le ragazze mentre si parla e ci si confronta su tematiche profonde che toccano la loro vita e le loro esperienze è molto diverso dal sentire da uno schermo i loro racconti... mancano i piccoli gesti, lo scambio di sguardi più personale e diretto, il senso di accoglienza e amicizia che si crea in una stanza dal vivo, e naturalmente il 'fare' più concreto: oltre alle attività pratico-artistiche, messe in stand-by anche per tutelare le nostre amate signore volontarie, è mancato il gioco, un lavoro a gruppi, la creazione di un qualcosa, un momento teatrale, un consiglio e una parola



affettuosa vis-à-vis... Ritourneranno, eccome, ce lo auguriamo tutti!

Nel frattempo, non ci siamo perse d'animo e abbiamo voluto continuare i nostri incontri programmandoli ogni due settimane e toccando tematiche (quali la paura, l'amicizia, i social, il corpo che cambia...) che comunque, volenti o nolenti, non potevano tacere i sentimenti, le emozioni e i pensieri che inevitabilmente questo periodo storico porta con sé. Le ragazze hanno partecipato con interesse ed entusiasmo, seppur ci rendiamo conto che non sia cosa facile, dopo una giornata di scuola, di studio e magari di didattica a distanza, riaccendere il computer e seguire l'incontro... La stanchezza di queste modalità si fa sentire anche per noi educatori, quindi un grazie immenso alle ragazze e alle loro famiglie.

A metà dicembre abbiamo vissuto anche l'incontro di preparazione al Santo Natale con don Antonio che, come suo solito, ci ha preparato una riflessione molto bella sul senso dell'attesa, declinando la Parola di Dio alla vita personale di ognuno di noi, ponendoci domande interiori sulle quali fermarsi a pensare. A questo proposito, visto che don Antonio ha dovuto lasciare da poco la Parrocchia di Sant'Andrea, rendendoci, ahinoi, tristi e un po' 'orfane', siamo felici di ricordare brevemente alcuni suoi insegnamenti e 'perle' che ci ha donato in questi dieci anni insieme. Grazie grazie grazie. Grazie perché quando sei arrivato a Concesio Sant'Andrea hai subito voluto conoscere il gruppo di SVF e l'hai compreso come preziosa opportunità di crescita, di formazione, per le nostre ragazze ed il loro futuro... oltre che un cammino di fede. Grazie anche per le tue osservazioni e preoccupazioni, che come per ormai tanti gruppi, erano rivolte alla paura di 'perdere' i ragazzi più grandi... e cercare quindi di capire come fare per 'recuperarli'. Ad oggi, anche se poche, abbiamo ragazze di 16, 17 anni che hanno continuato il percorso di SVF e una ra-

gazza di 19 anni che ha espresso il desiderio di aiutare come animatrice: già questo ci rende molto felici!

Ecco qualche pensiero che ci hai donato, tra i tanti, nei tuoi ritiri di Avvento e Quaresima: «Gesù deve essere sempre la sorgente dalla quale attingere e il faro che ci guida nella nostra vita»; «La cosa più bella che possiamo fare è cercare di mettere in pratica la sua Parola impegnandoci giorno dopo giorno. Non è facile: le distrazioni sono molte, le correnti della società sembrano nuotare contro tutti i valori che Gesù ci propone nel Vangelo... la sfiducia che si respira è tanta... ma fermiamoci un attimo ad ascoltare il nostro cuore»; «Ogni scelta piccola o grande che sia deve essere una scelta d'amore»; «Impariamo a donarci l'un l'altra, a metterci a disposizione anche gratuitamente»; «Nella vita non si possono evitare alcuni sacrifici, alcuni impegni; il coraggio, la forza, il superamento delle difficoltà ci fa crescere, ci fa vivere e ci dà gioia»; «Guardando nel proprio cuore, ognuno di noi può scoprire i doni che Dio ci ha dato per... facciamone tesoro, usiamoli!»; «Gesù ci conosce nel profondo del nostro cuore; rivolgiamoci a Lui nei momenti di incertezza, tristezza, fragilità, delusione».

Grazie don Antonio, testimone di umiltà, di semplicità, di tenerezza, di generosità, di santità; ci hai fatto capire come sia importante accogliere, mediare ed ascoltare e come ognuno di noi valga non per ciò che ha, ma per ciò che è. Come hanno già detto in tanti, ci mancherai molto...

È il momento però anche di essere fiduciosi nel futuro e soprattutto di cercare di infondere positività e speranza tra i giovani, tra le nostre ragazze, sottolineando le loro qualità, i loro talenti (magari alcuni scoperti proprio in questo periodo di pandemia) e cercando di seguire la meta, di mantenere sempre salda e diritta la direzione, nonostante tutte le tempeste che la vita ci mette davanti.

UNITÀ PASTORALE S. PAOLO VI

MESSA

CON

CELEBRAZIONE
COMUNITARIA

DELL'UNZIONE
DEGLI INFERMI



**GIOVEDÌ
13 MAGGIO 2021
ORE 16.00**

**BASILICA MINORE
PIEVE DI CONCESIO**



2021
29 maggio

FESTA PATRONALE

Ore 11-00
solenne concelebrazione
alla presenza del
Vescovo di Brescia

Mons. Pierantonio Tremolada
BASILICA ROMANA

Ore 17-30
Adorazione Eucaristica
canto del vespro

Ore 18-30
S. Messa vespertina



*Adorazione
Eucaristica*

ogni venerdì
dalle ore 9.00
alle 12.00

*"Chiedete e vi sarà dato,
cercate e troverete,
bussate e vi sarà aperto."*
(Lc 11,9).

nella
Basilica Minore
della Pieve



**Buona
Pasqua**

*auguri da tutti i sacerdoti,
le religiose, il diacono,
seminarista e salesiani*

CRISTO E' RISORTO, VERAMENTE RISORTO

ORARI DELLE SANTE MESSE NELLE PARROCCHIE DI CONCESIO

PARROCCHIA SANT'ANTONINO MARTIRE E SAN PAOLO VI PAPA - PIEVE



Lunedì	8.30	in Basilica
	9.00	a Campagnola
	9.00	a San Rocco
	18.30	in Basilica
Martedì	8.30	in Basilica
	9.00	a Campagnola
	9.00	a San Rocco
	18.30	in Basilica
Mercoledì	8.30	in Basilica
	9.00	a Campagnola
	9.00	a San Rocco
	18.30	in Basilica
Giovedì	17.00	a Campagnola
	17.30	a San Rocco
	18.30	in Basilica
Venerdì	8.30	in Basilica (<i>a seguire, adorazione eucaristica dalle 9.00 alle 12.00</i>)
	9.00	a Campagnola
	9.00	a San Rocco
	20.00	in Basilica (<i>a seguire, adorazione eucaristica dalle 20.30 alle 22.00</i>)

Sabato e prefestivi	16.30	in Basilica
	17.00	a Campagnola
	17.30	a San Rocco
	18.30	in Basilica
Domenica e festivi	8.00	in Basilica
	9.00	a Campagnola
	9.00	a San Rocco
	9.30	in Basilica
	11.00	in Basilica
	18.30	in Basilica

PARROCCHIA SANTA GIULIA IN COSTORIO



Lunedì	8.30
Martedì	8.30
Mercoledì	8.30
Giovedì	20.00
Venerdì	8.30

Sabato e prefestivi	18.00
Domenica e festivi	8.00
	10.00
	18.00

PARROCCHIA SANT'ANDREA APOSTOLO



Lunedì	8.00
	16.30 (da ottobre a maggio)
Martedì	8.00
	16.30 (da ottobre a maggio)
Mercoledì	8.00
	20.30 <i>Letture e commento del Vangelo domenicale</i>
Giovedì	18.00
Venerdì	8.00
	16.30 (da ottobre a maggio)

Sabato e prefestivi	18.00
Domenica e festivi	8.00
	10.00
	18.00

PARROCCHIA SANTI VIGILIO E GREGORIO MAGNO



Lunedì	8.30
Martedì	8.30
Mercoledì	8.30
Giovedì	18.00
Venerdì	8.30

Sabato e prefestivi	18.00
Domenica e festivi	8.30
	10.30
	18.00